

LA NAZIONE 2013-2014

CRONISTI in CLASSE

CONAD
Persone oltre le cose

**CASSA DI RISPARMIO
DI PISTOIA E DELLA LUCCHESIA**

Ist. Comprensivo
Raffaello
Pistoia

Bullismo e cyberbullismo in città

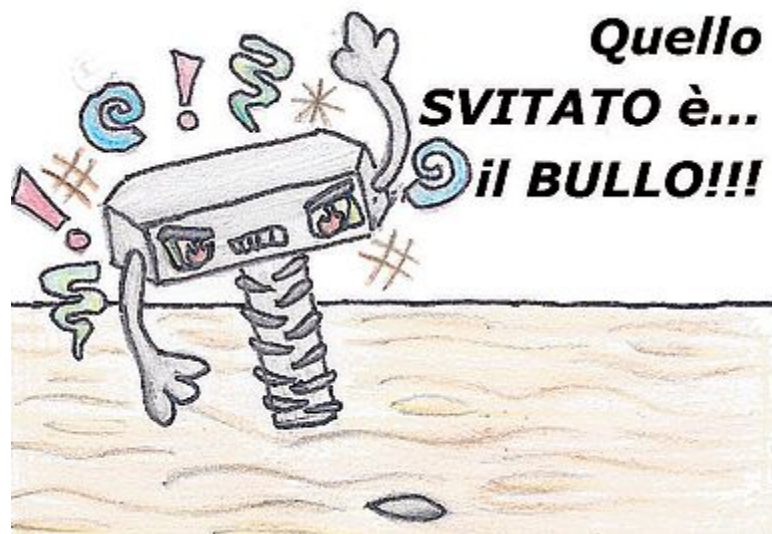
Fotografia di un fenomeno diffuso anche tra gli adolescenti pistoiesi

RIFLESSIONI

Il rispetto è un nostro diritto

IL BULLISMO è una violazione dei diritti umani poiché il bullo dimostra di non avere rispetto per gli altri. Per questo ci siamo rivolti alla Robert Kennedy Foundation (Rkf) che ha fatto della difesa dei diritti umani la sua missione. Tuttavia il bullo a sua volta ha subito maltrattamenti e per questa ragione non riesce a coltivare rapporti di civile convivenza: in verità è più fragile di quanto sembri. Non conosce altro linguaggio oltre alla violenza e alla prevaricazione. Deve essere punito ma anche sostenuto, incoraggiato a comportarsi con rispetto. La vittima, invece, deve reagire e non subire in silenzio, l'isolamento è una scelta sbagliata. Occorre rivolgersi agli adulti di riferimento: genitori, insegnanti e forze dell'ordine. La vittima solo in apparenza è debole: Deborah Temkin della Rkf, per esempio, ha trasformato le sue paure in una ragione di vita, lavorando come attivista per un progetto antibullismo. Le troppe persone (un 85% secondo i dati) che fanno finta di non sapere e non vedere sono complici della violenza e rafforzano il bullo nelle sue convinzioni. Quindi è determinante che ognuno di noi compia la propria parte per contenere il fenomeno senza cedere preda della paura, denunciando qualsiasi forma di abuso. Il rispetto deve diventare un'abitudine quotidiana sempre più diffusa. Il punto è spezzare la catena di intimidazioni, non perpetuare una specie che prenda di mira altri ragazzi in futuro.

SEMPRE più spesso leggiamo nella cronaca di gesti estremi causati dal bullismo: dall'isolamento sociale alla depressione e all'autolesionismo, fino al suicidio. Perché nella nostra società si verificano atti del genere con sempre maggiore frequenza? È ormai accertato che subire o assistere a scene di violenza in casa o nel contesto familiare può portare al bullismo, come anche guardare film violenti o usare videogiochi con contenuto non adatto all'età dell'utente. Ormai, in Italia come all'estero, i casi di bullismo diretto stanno lasciando il posto ad atti di cyberbullismo. Il nuovo fenomeno si manifesta quando una persona attraverso la rete, che può garantire l'anonimato, offende, minaccia o diffama un'altra persona. Siti come *Ask.fm* ma anche i più diffusi social network (Facebook, Twitter, Instagram) creano una «maschera» che protegge il bullo, permettendogli di commettere azioni che altrimenti non avrebbe il coraggio di compiere di persona. Da una nostra indagine, condotta su un campione di ragazzi pistoiesi di età compresa tra



VIGNETTA Un bullone svitato: la sottile ironia per indicare i bulli

gli 11 e i 14 anni provenienti da sei scuole secondarie della provincia, emerge che tutti conoscono questo fenomeno e che il 56% ne è stato vittima.

GLI INTERVISTATI che hanno subito atti di bullismo ci hanno riferito che, dopo essere stati molestati fisicamente o psicologi-

camente, si sono sentiti tristi e soli. In alcuni casi le vittime hanno reagito usando a loro volta la violenza, in altri casi hanno taciuto. Tuttavia la reazione più diffusa è stata quella di rivolgersi agli adulti di riferimento raccontando l'accaduto. Anche il capo di Gabinetto vicequestore aggiunto di Pistoia, Paolo Cutolo, recentemente in-

tervenuto nel nostro istituto per affrontare con noi l'argomento, ha sottolineato che la strategia migliore contro il bullo è sempre quella di rivolgersi ad un adulto: poiché il bullismo si configura come una violazione dei diritti umani, chi lo subisce è tutelato. A questo proposito il vicequestore ci ha ricordato che «le leggi permettono di non subire la legge del più forte».

DAI NOSTRI dati inoltre risulta che, sebbene più della metà degli intervistati sia stato oggetto di bullismo, solo il 44% ne ha paura. Invece, una recente indagine nazionale di «Save the Children» ha dimostrato come il bullismo sia diventato la prima fonte di timore nei ragazzi in Italia. Per quanto riguarda la conoscenza del fenomeno, infine, i giovani pistoiesi sembrano legati ad un'immagine ormai superata di bullo, cioè colui che aggredisce fisicamente, mentre sono ancora pochi quelli che interpretano come bullismo anche la violenza verbale o il cyberbullismo.

LA NOSTRA INTERVISTA LA STORIA DI DEBORAH TEMKIN, OGGI RESPONSABILE PROGETTI ANTIBULLISMO

«Serve sostegno anziché semplice punizione»



RESPONSABILE Deborah Temkin, Kennedy Foundation

ABBIAMO sentito il bisogno di confrontarci con gli Stati Uniti dove il problema del bullismo è più accentuato. Grazie a Valentina Pagliai della Robert Kennedy Foundation (Rkf), abbiamo intervistato via mail Deborah Temkin, vittima di bullismo alle scuole medie, poi collaboratrice di Obama e responsabile di progetti antibullismo.

Che genere di bullismo ha subito?

Tutto è iniziato come bullismo relazionale o sociale: per esempio ero emarginata alla mensa scolastica. Col passare del tempo, sono arrivate le offese e la violenza fisica. Una volta sono stata spinta in una fontana e mi si è scheggiato un dente. In altre occasioni addirittura mi hanno sputato dai finestrini dell'autobus. Ero depressa e il ricordo mi ferisce ancora. Tuttora, per esempio, non sono in grado di mangiare da sola in una mensa affollata.

Con chi ne ha parlato?

All'inizio con mia madre, che ne ha discusso con il preside, ma niente è cambiato.

Come ha superato le sue paure?

Da piccola non c'era molto che potessi fare per aiutare me stessa e i bulli. Nemmeno la scuola ha agito. In terza media mi sono trasferita in un ambiente scolastico più positivo. Crescendo ho elaborato ciò che mi era successo, tuttavia quei ricordi sono dentro di me e mi rendono ansiosa nelle situazioni sociali.

Di quale progetto si occupa per prevenire e ridurre il bullismo?

Lavoro con la Rkf al progetto «Seatbelt» (*cintura di sicurezza, ndr*) per individuare modi per aiutare e sostenere i bulli anziché semplicemente punirli. Invece di intervenire troppo tardi occorre creare un clima sicuro nelle scuole, dove il rispetto diventi normale. Come allacciarsi la cintura di sicurezza in auto.

LA REDAZIONE

La pagina è stata realizzata dagli studenti della Scuola Sec. di I grado Raffaello di Pistoia: Anna Capecci, Lorenzo Meoni, Bruno Skurtaj, Pietro Tempesti, Tommaso Tesi, Il B; Petra Bisacci Ancillotti, Angelina Belozorova, Eleonora Boccardi, Victoria Dairo

Temidayo, Chiara Fusilli, Corine Konan Akaffou, Marie Mecanaj, Lisa Vannacci, Costanza Presi, Il D; Giulia Bardelli, Elena Bianchini, Giulia Buti, Fabiola Galesio, Julia Gargani, Francesco Oleg Gori, Martina Ladu, Irene Lascialfari, Ridley Mema, Lo-

renzo Meoni, Samuele Petri, Viola Signorini, Matilde Tormentoni, Il E; Baldi Niccolò, Il F. Il Dirigente Scolastico è la dott.ssa Franca Baglioni, i docenti tutor, A. Arnese, S. Cabitza, P. Gori, D. Grazioso, M. C. Pagliai, D. Scolari, D. Sciuto, M. G. Vecchione.